

Alto Adige: si deve uscire dall'utopia della terapia totale

GRAZIA BARBIERO *

Alora che si fa? Spediamo l'esercito tra quelle valli infestate di "irriducibili" nazisti antitaliani, oppure, vinti da democratica noblesse, arretriamo i patrii confini a Salorno tenendo contemporaneamente a battezzare la nascita di una piccola, orgogliosa "heimat" divenuta finalmente Stato? Il sensibile "flapper" sudtirolese oggi, più che in altre fasi della sua storia, appare confuso da due paesi strategie di gioco. Gli scenari di queste impostazioni si richiamano, indipendentemente dai giudizi di merito, sono dotati di immagini forti e, ciascuna a suo modo, affascinose; entrambe sono comunque agganciate allo stesso motore immobile: una solenne, responsabile paternità morale prima che istituzionale, in un caso, "giustamente" repressiva, nell'altro, invece, emancipatrice, produttrice di libertà. Immagini e risposte ad alto contenuto energetico vengono così deposte ai piedi di una situazione di crisi che sembra invocare nuove e, questa volta, globali soluzioni. Ed in realtà, il programma di liberazione tralasciando in questi giorni da Mariljo, Cozzini e da Toraldo Di Francia sulla questione sudtirolese, e la semplice tensione reattiva che invoca la repressione, muovono - sulla linea di una non voluta coincidenza di interessi - dalla comprensibile volontà di sopprimere la lunga crisi di crescita del "fenomeno" altoatesino. Come se le bombe di queste settimane, più ancora di quelle dei decenni passati, come se le nuove resistenze alla chiusura del "pacchetto" manifestate dall'ex braccio destro di Magnago, Alfons Benedikter, avessero decretato il superamento della fase delle "soluzioni deboli" al problema. Ma l'accenno al bisogno di risposte "forti" è certamente uno degli obiettivi primari di questa più recente stagione terroristica alla cui "direzioni strategica" - tedesca? italiana? italo-tedesca? - non era sfuggita la progressiva, lenta maturazione delle condizioni economiche, sociali, morali che avrebbero fecitate una "fine" politica della lunga vertenza istituzionale. Per rendere, cioè, plausibile oggi, anche se non ancora realistica, la strategia della "liberazione" del Sud Tirolo, si dovrebbero consegnare credenziali di rappresentanza tridimensionale della situazione sudtirolese esattamente alle bombe, in primo luogo e, in secondo luogo, alle irregolarità di Benedikter. Ma se alle tentazioni repressive può indubbiamente convenire questa lettura riduzionista della questione, il fronte che ne affida la soluzione a strumenti democratico-liberatori dovrebbe, per metodo, diffidare della vana rappresentatività del terrorismo. Soprattutto nel momento in cui il mondo sudtirolese di lingua tedesca, rompendo in modo traumatico con una tradizione che ha avuto le sue ragioni, denuncia il terrorismo e incalza lo Stato anche attraverso la raccolta spontanea di tagli da appendere al col-

Sarebbe bene che la riforma delle prove di maturità, prevista dal ministro, tendesse ad evitare l'attuale incidenza negativa sull'attività didattica dell'ultim'anno

Scopo è la scuola, non gli esami

Caro direttore, era stato preannunciato che nel Consiglio dei ministri di venerdì 26 agosto l'on. Galloni avrebbe presentato dei progetti di riforma riguardanti la scuola. Questo poi non è avvenuto, perché non c'è stato... tempo (così è stato detto). Tra i progetti c'era quello sugli esami di maturità. Anche questa volta, come del resto ogni volta che negli ultimi anni si è accennato alla riforma degli esami, qualche giornale ha commentato che starebbero per finire gli esami facili. Ovvio che non è questo il motivo che rende necessaria ed urgente la riforma degli esami. Anzi, l'elevata selettività (scandalosa per lo spreco di risorse umane e materiali che comporta) della scuola secondaria superiore e il fatto che agli esami si accede solo con un giudizio positivo di ammissione del Consiglio di classe, dovrebbero ragionevolmente configurare gli esami solo come l'ultimo termine di un corso di studi che riconosce e sanziona il livello culturale e professionale raggiunto. Gli esami vanno riformati per l'incidenza negativa che essi nella forma attuale hanno sull'attività didattica della scuola. Lo spirito e le intenzioni del decreto che introduce nel '89 i nuovi esami sono senz'altro apprezzabili e da salvaguardare, in quanto volevano eliminare il tradizionale ed eccessivo peso dato al nozionismo, per fare emergere come fondamentali altri parametri di giudizio: in particolare si riconosceva l'importanza delle capacità logiche, del possesso del metodo, della consapevolezza critica del sapere. Nella pratica in questi venti anni gli esami si sono venuti concretamente strutturando come una realtà che non solo non ha eliminato la centralità del nozionismo ai fini del risultato, ma che addirittura, per il conseguimento del migliore risultato (il voto), si è contrapposta ad un serio e culturalmente valido svolgimento dell'ultimo anno del corso. Per quanto riguarda il nozionismo c'è poco da dire: tutti coloro che di rettetamente o indirettamente hanno partecipato agli esami hanno potuto constatare che il colloquio è diventato - e ciò anche per serietà scientifica - una interrogazione condotta, ognuno per la propria materia, da due professori, con sporadici, casuali, un po' patetici, del tutto inutili interventi di qualche altro commissario. Ridotti gli esami a due prove scritte e a due prove orali su specifiche discipline e con programmi chiaramente tracciati, dai cui limiti ogni commissione si guarda bene dall'uscire per non rischiare accuse d'illegitimità, anche l'interesse e lo studio degli alunni nell'ultimo anno di scuola si restringono a queste quattro discipline (più o meno previste per un gioco di probabilità disastrosa e snervante), studiate per di più solo nell'ottica degli esami. E ancora più grave è che gli stessi docenti subiscono ed entrano in questo meccanismo: la programmazione delle materie non oggetto di esame è meno curata, è meno intensa, con cessazione di ore alle discipline di esame, con studenti che non seguono la lezione che il professore sta tenendo per dedicarsi alle materie d'esame, ed altre cose del genere che in fondo riducono di molto le valenze culturali di un intero anno. Proprio di quell'anno che dovrebbe perfezionare e concludere in sistema culturale il corso di studi della secondaria superiore, e che invece non riesce a farlo sotto l'assalto del meccanismi degli esami. Se questo è vero, la riforma degli esami di maturità non può avere come criterio ispiratore e come obiettivo primario la sola costruzione di una efficace prova di verifica delle conoscenze, ma deve soprattutto preoccuparsi dei riflessi che essa avrà sulla attività didattica complessiva della scuola e sull'impegno di studio degli alunni. Un'altra finalità deve porsi la riforma, se non si vuole che gli esami siano un semplice atto burocratico, e di conseguenza siano uno spreco (ai fini fondamentali del miglioramento della scuola e dell'elevamento culturale del Paese) le grandi risorse che vi si impegnano (materiali, intellettuali, di tempo, affettive): cioè quella di fare degli esami un momento di verifica o almeno di esposizione dell'attività dei docenti e dell'intera scuola. A questo proposito credo che sia opportuna non solo la presenza agli esami di tutte le materie, ma anche l'introduzione di una prassi che renda rilevabili gli obiettivi, i contenuti, i metodi con i quali e sui quali un istituto ha lavorato. La migliore utilizzazione dei tre membri esteri, un presidente e due vicepresidenti, previsti nelle commissioni di esami (a quanto è stato anticipato), potrebbe essere proprio quella di chiedere loro un'ampia relazione didattico-culturale che, sulla base dell'andamento degli esami e della documentazione che la scuola è tenuta a presentare, possa porre in evidenza quanto la scuola ha fatto. E questo non allo scopo di un controllo fiscale, ma ai fini di una maggiore diffusione dell'informazione sulle linee culturali e didattiche che le singole unità scolastiche vanno elaborando, e della possibilità di intervenire da parte di organi competenti con indicazioni e supporti didattici lì dove emergono inadeguatezze. Ciò soprattutto in vista dell'auspicata autonomia degli istituti. Arcangelo Compagnelli, preside del Liceo Classico "T.M. Plauto" di Roma

Non sono il solo ad aver subito tutto ciò: un altro automobilista, bloccato all'uscita accanto, si è infatti trovato nella stessa situazione. Il bilancio finale della storia è che su un percorso autostradale di un'ora ho passato 35 minuti al casello di Roma, grazie a Viacard. Chi mi rimborserà il tempo perso? Quando rivedrò la tessera eseustrata? Chi mi garantisce che essa non sarà utilizzata da qualcun altro? Pensando alle 180.000 lire che ho versato in anticipo per un servizio del genere, mi viene spontaneo un consiglio a tutti gli automobilisti: pagate in contanti, conviene! Claudio Boglietti, Roma

Chi ostacola la sperimentazione nella scuola «Aldo Moro»? Signor direttore, in data 15 giugno 1988 è stata convocata a Capriolo nel plesso scolastico «A. Moro» un'assemblea di tutti i genitori delle classi prime. Il punto all'ordine del giorno era unico e indiscutibile: si trattava di una comunicazione formale in merito all'impossibilità da parte dei docenti del gruppo di continuare anche in seconda classe la sperimentazione attuata nel corso del trascorso anno scolastico. La motivazione di tale situazione sono da ricercarsi nella diminuzione di un posto nell'organico del plesso, posto perso in base a certi conteggi effettuati in Provveditorato. Non si vogliono insomma applicare o si applicano solo parzialmente le leggi che permetterebbero nella scuola la realizzazione di sperimentazioni, merito delle quali sicurezza qualificata e mirata all'innovazione scolastica. Le leggi a favore della sperimentazione nella scuola ci sono ma, se non possono essere tradotte in momenti operativi, a cosa servono testi all'avanguardia, nuovi programmi ecc? Com'è possibile stabilire il valore di una sperimentazione se mancano i requisiti necessari perché questa continui (vedi perdita in organico), se non può essere verificata e mediata a lungo tempo (fine primo ciclo o fine secondo ciclo), se infine non può essere documentata un successo che migliorerebbe qualitativamente la scuola per tutti? Noi ci chiediamo: «si vuole veramente che la scuola sia innovativa? Lettere firmate per i genitori delle classi prima A, prima B, prima C del plesso «Aldo Moro» di Capriolo (Brescia)

«Nel presente e nell'immediato futuro del Psi non vi è...» Cara Unità, ti scrivo all'indomani di un avvenimento a suo modo storico. All'indomani cioè dell'abbraccio riminese tra Comunione e liberazione ed i nostri disinvolti compagni socialisti, suggellato dalle nuove trulente invettive contro il «laboratorio politico» di Palermo. A mio avviso, se la società italiana è oggi miseramente avviata lungo la china della frantumazione corporativa, dell'individualismo più feroce e definitiva, dell'«introiezione del dominio», ciò è dovuto anche al contributo culturale del nuovo corso socialista. Credo dunque che dovremmo adeguare la nostra analisi e, coerentemente, la nostra lingua politica, anche alla luce della convergenza tutt'altro che episodica, tutt'altro che tattica, tra i settori più retrivi del mondo cattolico e l'ambiguo coacervo di forze che sostiene oggi la politica di Craxi. Ritengo ancora validi, a questo proposito, anzi oggi più che mai, i giudizi formulati da Berli.guer circa la natura del «nuovo corso» e collocazione del Psi nello scenario politico italiano; e mi auguro che una nuova consapevolezza circa lo stato dei rapporti «a sinistra» e le prospettive dell'alternativa possa farsi strada nel Partito da qui al prossimo congresso nazionale. Nel presente del Psi non vi è alcuno Zaccagnini e nel suo immediato futuro non c'è un altro Pertini, ma solo Craxi, Martelli, Acquaviva. Gino Battini, Pisa

A 84 anni questa sorpresa: nuovo nome e data di nascita Cara Unità, ho 84 anni. Qualche settimana fa l'Ufficio Anagrafe di Milano mi ha comunicato che ho cambiato nome, «da Mauro in Mauro». Perché non hanno aspettato che fossi morto? Per assicurarmi, ho chiesto al mio Comune di nascita, Gilarza, oggi in provincia di Oristano, l'estratto dell'atto di nascita e ho avuto la sorpresa che anche la data di nascita è cambiata: ora sono più giovane di quattro giorni. Di questo, però, il Comune di Milano non si è ancora accorto. Dunque, io non so più chi sono; e ancor meno, adesso, come devo sbrogliarmi. Mauro Forca, Milano

Abbiamo persino una Sezione «tosco-emiliana» (che compra mq) La sezione tosco-emiliana del Pci di Vizzero, comune di Granigole (Bo), acquista 58 metri quadrati della superficie destinata a Parco. Questa nostra sezione è nata 8 anni fa, e tutti gli anni con il contributo dei compagni in ferie di Bologna, Agliana e Pistoia, nel mese di agosto svolge la Festa dell'Unità. Quest'anno sottoscriviamo lire 2.200.000 per l'Unità e lire 580.000 per il Parco. Il Gruppo Pci del Consiglio del Quartiere 7 di Firenze ha acquistato 50 mq di Parco, con una sottoscrizione di 500.000 lire. Allego un assegno per un metro quadrato del Parco di Firenze e la rimanente parte quale sottoscrizione per la Stampa in memoria del compagno Savino Damiano che fu presidente della Camera del Lavoro di Canosa di Puglia e padre di Leonardo Damiano, già iscritto al Partito comunista degli Stati Uniti, poi iscritto al Pcus, represso dal regime stalinista, riabilitato nel 1964, pensionato, invalido del lavoro. Giovanni Bucci, Milano

Non ci sono contraddizioni nella posizione del Pci

Cara Unità, ancora una volta, su un argomento di grande interesse e popolarità come il limite di velocità a 110 all'ora, il Partito sta prendendo (vedi Unità dell'1-9, dichiarazione dei senatori comunisti) una posizione difficilmente comprensibile e che, contraddice l'impostazione tenuta dall'Unità in questi mesi. Impostazione che era di sostanziale sostegno al provvedimento del ministro Ferri (si sono distinti in una campagna strumentale e fatisma solo i portavoce delle case automobilistiche). Ora ho letto che il compagno sen. Libertini è «favorevole a rivedere il limite purché...» e anzi «i limiti di velocità vanno differenziati ecc. ecc.». Dunque, questa è la sostanza: il Pci è favorevole all'innalzamento del limite (anche se contenuto). E perché mai? In base a quali considerazioni? Forse si è ceduto al «mito della velocità» che ha contagiato un po' tutti? E allora, tutta la campagna dell'Unità? A mio avviso si doveva dire: parliamo dal punto fermo del limite, inteso come primo passo, e ora però proseguiamo con tutta una serie di altri provvedimenti importantissimi (del resto elencati puntualmente dai nostri senatori). I compagni si trovano in difficoltà a capire (e a sostenere tra la gente) posizioni oscillanti e contraddittorie. Franco Reggiani, Mantova

Non ci sono né oscillazioni né contraddizioni nella posizione del Pci; viceversa, c'è coerenza e necessaria ampiezza di veduta. Ridurre tutto al problema della sicurezza stradale al limite di velocità è davvero primitivo, e assai riduttivo. Non è solo così che affronteremo il problema dei 46.000 morti e del milione di feriti che c'è stato negli ultimi 4 anni (a fronte dei quali avere 120 morti in meno è importante, ma non decisivo). Occorre fare ben di più e meglio. E dunque i parlamentari comunisti hanno proposto un vero e proprio sistema di sicurezza, che muove dallo spostamento di quote rilevanti del traffico merci dalla strada alla ferrovia e al mare, e passa attraverso molte corpose misure (controlli, omologazione e revisione dei veicoli, normative Cnr, ecc.). In questo quadro, e solo in questo quadro siamo per limiti di velocità articolati. Noi avevamo infatti difeso il decreto Ferri, ma sin dal primo momento avevamo detto che era ancora poca cosa, e che ci voleva ben altro. Se si sono avuti alcuni morti e feriti in meno ce ne rallegriamo, ma non possiamo non vedere che nell'insieme l'ecatombe è continua e che la congestione è paurosa. Lucio Libertini.

Sarebbe più giusto che prevedesse la Scuola Le tinte dei corsi estivi per i ragazzi rimandati, affidandoli ai numerosi giovani insegnanti supplenti che, secondo me, sarebbero ben lieti di accettare una tale opportunità di lavoro? Antonio Cristipino, Torino

Verrebbe spontaneo un consiglio agli automobilisti Signor direttore, lunedì 8 agosto alle ore 23 circa giun-

ELLEKAPPA



gelo al casello autostradale di Roma Nord. Essendo in possesso di due tessere Viacard da L. 90.000, penso bene di servirmi del relativo servizio automatico. Seguendo le indicazioni, introuco il tagliando e poi la mia tessera. Vengo informato che sulla tessera sono presenti solo 3000 lire e vengo invitato ad introdurre un'altra tessera. Inserisco la seconda tessera ma non succede nulla. A questo punto premo ripetutamente il bottone di richiesta intervento ed attendo per ben 15 minuti senza vedere nessuno. Scendo dalla macchina per cercare l'inserviente. Non trovando nessuno, interpello un addetto agli sportelli «normale» il quale, dopo una breve ricerca, lo trova addormentato in un gabbietto di controllo degli sportelli Viacard. Chiedo di poter recuperare la tessera dispersa per saldare il debito residuo (L.1000) e proseguire così il viaggio; ma l'inserviente mi fa notare che la macchinetta è andata in tilt e non si può introdurre la tessera. Sbigottito osservo l'inserviente che inizia a stilare il verbale di mancato pagamento (D) e mi consegna il modulo di contante corrente postale con il quale dovrò versare alla Società Autostrade la somma di L. 1000. Ormai inerte in questa kalfiana situazione chiedo di rientrare perforno in possesso della mia tessera inutilizzata (90.000 lire) e mi sento rispondere che tutte e due le tessere sono state registrate e devono essere allegate al verbale...

CHE TEMPO FA. Includes a map of Italy with weather icons and a small weather forecast table for various regions.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola... TEMPERATURE IN ITALIA: table with columns for city, temperature at 13:00, and temperature at 20:00. TEMPERATURE ALL'ESTERO: table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi di oggi. Notiziari ogni mezz'ora dalle ore 7.30 alle ore 18.30. Alle 7.35 rassegna stampa con Nadia Tarantini dell'Unità. Dalle ore 11 alle ore 12 e dalle 17 alle 18 collegamenti con la Festa nazionale dell'Unità di Firenze.